

IPERBOLO E I COMICI *

L'impegno politico della commedia attica del V secolo è notoriamente ampio, così forte e continuo che i testi dei comici sono stati usati e possono tuttora essere usati come fonte per la storia di Atene negli anni della guerra del Peloponneso. Ciò è particolarmente vero nel caso di Iperbolo, il demagogo successore di Cleone, dato che Tucidide parla soltanto della sua morte ed esprime su di lui un giudizio lapidario (8.73.3): "Iperbolo, uno degli Ateniesi, un uomo malvagio, ostracizzato non per timore del suo potere o del suo prestigio, ma per la sua disonestà e perché portava vergogna alla patria". È l'unico punto in cui Tucidide parla di lui: come a dire che Iperbolo per lui è personaggio negativo e storicamente nullo¹.

Si può aggiungere che Aristotele, nella *Costituzione degli Ateniesi*², elencando i demagoghi del periodo post-pericleo, omette del tutto il suo nome. Se ne è tratto che Iperbolo dev'essere stato un demagogo di scarso rilievo dal punto di vista legislativo³. Non a caso, perciò, Eforo e Diodoro che lo riprende non parlano affatto di Iperbolo.

Notizie più ampie su di lui noi troviamo in Plutarco e nella letteratura scoliastica (scoli ad Aristofane e a Luciano) e in ambedue i campi si nota evidente lo sforzo di risalire alle fonti più antiche, del V o del IV secolo, prima fra tutte la commedia.

Plutarco illustra le circostanze in cui Iperbolo fu ostracizzato, ultima vittima di questa singolare istituzione ateniese, in tre brani di tre vite diverse (*V. Alcib.* 13.4, *Nic.* 11.3 sgg., *Arist.* 4: ma quest'ultimo è solo un cenno, come un ricordo o una citazione dagli altri due passi).

* Versione riveduta (e provvista di note) della relazione tenuta al X Congresso della F.I.E.C. (Québec, 23-27 agosto 1994).

(¹) Cfr. in particolare A. W. Gomme-A. Andrewes-K. J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. V, Oxford 1981, 257 sgg.; P. Brun, *Hyperbolos. La création d'une légende noire*, "Dialogues d'Histoire Ancienne" 13, 1987, 183-98. La figura di Iperbolo fu lungamente studiata da F. Camon (*Figura e ambiente di Iperbolo*, "Riv. St. Cl." 9, 1961, 185; *La demagogia di Iperbolo*, "G.I.F." 15, 1962, 365-6; *Le cariche pubbliche di Iperbolo*, "G.I.F." 16, 1963, 46-59; *L'ostracismo di Iperbolo*, ib. 143-62) e da W. R. Connor (*The new politicians of fifth-century Athens*, Princeton 1971, 168 sgg.). Vd. anche S. Bianchetti, *L'ostracismo di Iperbolo e la seconda redazione delle Nuvoles di Aristofane*, "S.I.F.C." 1979, 221-48.

(²) 28.3: vd. P. J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981, 344-61.

(³) Cfr. in particolare P. Brun, *art. cit.* 192.

Nella *Vita di Alcibiade* (13.4) egli cita apertamente Tucidide e i comici: "c'era un certo Iperbolo, del demo di Peritede, che è ricordato da Tucidide come uomo malvagio e che si prestò ad essere sempre deriso da tutti i comici nei teatri". Appena prima egli cita su Alcibiade un verso di Eupoli e un passo di un discorso *Contro Alcibiade* attribuito a Feace (che sembra identificabile con la 4 orazione di Andocide: Ps. And., *C. Alc.* 24)⁴, mentre su Iperbolo ostracizzato cita un giudizio tagliente di Platone il comico: (fr. 203 K.-A.): "ha avuto una punizione degna dei suoi modi, ma inadatta a lui e agli schiavi suoi pari; non per gente di tal risma è fatto l'ostracismo" (trad. D. Manetti). È infatti clamoroso che una istituzione come l'ostracismo, inventata per difendere la democrazia dal pericolo di assolutismi aristocratici, sia poi finita applicata ad un esponente del partito democratico. Plutarco affida dunque il commento alla citazione di Platone comico e poi rimanda all'altra biografia.

In effetti il racconto dell'ostracismo di Iperbolo è già presente nella *Vita di Nicia* (11.3 sgg.), puntualmente accompagnato dalla stessa citazione di Platone comico. Qui, curiosamente, Plutarco chiude il brano dichiarando di conoscere il racconto di Teofrasto (che poi mette a frutto nella *Vita di Alcibiade*), ma di aver seguito il racconto dei più (οἱ πλείονες).

Anche senza entrare nei particolari, noi apprendiamo da qui che Teofrasto parlava anche di questa istituzione, probabilmente nel perduto Περὶ νόμων [fr. 139 Wimmer = 639 Fortenbaugh], mentre fra gli altri storici, anzi tra i più, come dice Plutarco, dobbiamo sicuramente includere Teopompo che scrisse un'opera *Sui demagoghi* i cui fr. 95 e 96 (*FGrHist* 115 F 95 e 96) ci conservano due informazioni su Iperbolo ampiamente discussi dalla critica moderna⁵. Dal fr. 96 apprendiamo che "gli Ateniesi lo ostracizzarono per sei anni", una frase che ha fatto versare troppo inchiostro, con ardite ipotesi di fanta-filologia, ma che – a mio avviso – va intesa soltanto come espressione impropria, non tecnica, e significa soltanto che Iperbolo visse sei anni da ostracizzato, cioè porta a precisare la datazione del suo ostracismo al 417 (o al 416, con un computo inclusivo degli anni). Ma su questa questione io non voglio oggi entrare più di tanto. Neppure il commento a Tucidide di Gomme–Andrewes–Dover arriva a decidere tra 417 e 416: io ritengo più probabile la datazione dell'ostracismo di Iperbolo alla primavera del 417 per il ruolo che nell'episodio sembra aver avuto Feace⁶, ma certo la

(⁴) Per brevità basti rimandare a Gomme–Andrewes–Dover, *HCT* V p. 258 sg. e alla bibliografia ivi citata.

(⁵) Cfr. in particolare A. E. Raubitschek, *Theopompos on Hyperbolos*, "Phoenix" 9, 1955, 122-126; W. R. Connor, *Theopompus and fifth-Century Athens*, Cambridge Mass. 1968, 161; Bianchetti, *art. cit.* 233 sg.; Gomme–Andrewes–Dover, *HCT* V p. 259 sgg.

(⁶) Per Teofrasto fu Feace, non Nicia, l'avversario di Alcibiade: ed è più facile la 'corruzione' del nome da Feace a Nicia nella 'vulgata' successiva (per la notorietà del contrasto

sicurezza assoluta non si può avere.

Piuttosto vorrei sottolineare che secondo il fr. 95 di Teopompo il padre di Iperbolo si chiamava Cremete (Χρέμης). Ora due degli ostraca ritrovati col nome di Iperbolo portano il patronimico e ci assicurano così che suo padre si chiamava Antifane, come affermava Androzione (*FGrHist* 324 F 342). Già Jacoby nel suo *Commento* ipotizzava da Teopompo abbia derivato tale informazione dalla commedia⁷. A me la cosa sembra evidente: siamo di fronte ad una 'bevue' di Teopompo. Il nome Χρέμης è ben attestato nella tradizione comica greca (e.g. Aristofane, *Eccl.* 447), così come Χρεμύλος (Arist. *Pluto*): sono nomi usati di solito per vecchi bisognosi o brontoloni, con possibile accostamento etimologico o giochi di parole con χρέος ("bisogno") e affini, se non al verbo χρεμετίζω. Siccome sappiamo che su Iperbolo ci fu una fiorente tradizione comica e che questa ironizzò ripetutamente sul padre e sulla madre di lui, secondo una stilema comico molto diffuso, applicato a vari uomini politici, mi sembra fuor di dubbio che si tratta di una variante comica, inventata per irrisione.

Anche per questa via si giunge quindi alla conclusione che le commedie del V secolo devono essere state una fonte di primaria importanza anche per Teopompo e, suppongo, anche per Teofrasto: e quindi – ovviamente – lo devono essere anche per gli storici moderni, anche se parecchi studiosi hanno cercato in vario modo di negarne o limitarne l'importanza.

Con questo non voglio negare che si tratti di una fonte assolutamente particolare, dato che la commedia è per definizione ridanciana e maldicente: ma anche la maldicenza può essere un documento storico, se guarda al di là delle peculiarità retoriche e formali, legate al genere e alle sue finalità, senza accettarne come dati storici i nomi (come faceva Teopompo), l'origine e la professione del padre e della madre (bersagli fissi negli scherzi dei comici) e neanche gli aggettivi o i giudizi, sempre assolutamente tendenziosi, ma traendone le informazioni, dirette o indirette, che si possono ritenere oggettive e storicamente fondate. Un elemento importante è anzitutto il contributo cronologico che i comici possono ancora fornire per la storia degli avvenimenti politici.

Ho scorso con questa intenzione i frammenti dei commedia antica a noi pervenuti e ne ho tratto una serie di osservazioni utili per la storia politica che per la storia letteraria. Ve ne presento alcune.

tra Nicia e Alcibiade) piuttosto che il contrario. E un'opposizione Feace-Alcibiade suggerisce piuttosto la primavera del 417 che quella dell'anno dopo: cfr. *HCT*, V p. 259 sg. La variante di Teofrasto è per così dire 'difficilior' e va considerata una preziosa testimonianza, non un errore, rovesciando così il giudizio di *HCT*, V p. 263.

(⁷) Cfr. anche Connor, *Theopompus*... 59 sg.

La prima osservazione è di ordine generale. Hanno lanciato strali o maldicenze su Iperbolo almeno sette commediografi: Cratino, Aristofane, Eupoli, Ermippo, Platone comico, Polizelo e Leucone (non Leucippo come scrivono alcuni; e non va messo nell'elenco Frinico, come si fa spesso). Tra questi almeno due hanno scritto una commedia specificamente diretta contro di lui: Eupoli l'intitolò *Maricante*; Platone *Iperbolo*. Non solo, ma l'unico di questi comici che conosciamo bene, Aristofane, gli indirizza battute in tutte le commedie degli anni venti a noi giunte (1 negli *Acarnesi*, 4 nei *Cavalieri*, 4 nelle *Nuvole*, 1 nelle *Vespe* e 3 nella *Pace*) e poi ancora 1 nelle *Tesmofo-riazuse* (del 411, l'anno della sua uccisione) e 1 nelle *Rane* (5 anni dopo la sua morte, ma è un caso speciale: compare nell'*Ade*, insieme a Cleone). Questi dati, anche soltanto dal punto di vista numerico, attestano che Iperbolo dev'essere stato certamente un personaggio politico di rilievo, checché ne dica Tucidide che gli nega potere e prestigio. Tanti strali dei comici implicano necessariamente una prolungata notorietà del soggetto. Se sommiamo questi dati al fatto che nel 417 (o 416) egli fu oggetto di ostracismo e al fatto che nel 411 gli oligarchi, al momento del colpo di stato in Atene, si preoccuparono di farlo eliminare (era a Samo, sede importante per la flotta), otteniamo come risultato che Iperbolo dev'essere stato di certo un personaggio rilevante e chiacchierato, considerato a lungo dai comici (e quindi dal grosso pubblico) un bersaglio degno di critica e di aggressione comica, mentre aristocratici ed oligarchi lo giudicarono ripetutamente ingombrante e pericoloso. È un rilievo che non va dimenticato parlando di Iperbolo come di un demagogo di secondo piano: può darsi che egli non meritasse di passare alla storia (come giudicavano Tucidide ed Aristotele), ma dev'essere stato un personaggio di primo piano nella cronaca di quegli anni. Anche i ritrovamenti epigrafici lo confermano.

Attraverso le testimonianze dei comici è possibile definire meglio di quali anni si tratta.

Kassel e Austin, commentando rapidamente il fr. 283 di Cratino, annotano che Iperbolo, nato a metà circa del secolo, "ad rem publicam accesserat anno 424" e rimandano ad Aristofane *Cav.* 739 e 1303 sg., col confronto di *Ach.* 846. Trovo l'annotazione singolare: gli *Acarnesi* sono notoriamente del 425 e la rapida battuta di *Ach.* 846 attesta inequivocabilmente che nel '25 è già notorio che Iperbolo è un intenta-processi. Dunque Iperbolo ha cominciato a farlo prima. Del resto il fr. 283 K.-A. di Cratino appartiene alle *Horai*, una commedia che K.-A. giudicano scritta "post Hyperboli ad rem publicam accessum" (PCG IV, p. 258): anche qui l'indicazione non mi sembra felice (dopo il 424?). Questa commedia è datata da Geissler⁸ agli anni 428-

(⁸) *Chronologie der altattischen Comödie*, Dublin-Zürich 1969² (Berlin 1925¹) 30 sg.

25 e questa datazione mi sembra molto più sicura e convincente. Negli stessi anni va posto l'esordio di Iperbolo. Infatti il fr. 283 delle *Horai* di Cratino è citato proprio come fonte che Iperbolo salì troppo giovane alla tribuna, παρ' ἡλικίαν. La stessa fonte (uno scolio a Luciano) aggiunge che quell'accusa fu ripresa da Eupoli (fr. 252 K.-A.) nella commedia Πόλεις, le *Città*, probabilmente dell'anno 422, e da Aristofane nelle *Vespe* (pure del '22: nel testo a noi giunto non c'è quest'accusa, ma ci manca un'intera antistrofe dopo il v. 1283). È vero che "salire alla tribuna" può essere riferito in senso stretto ad attività processuali e non politiche: ma in Aristofane *Cav.* 739 si legge il rimprovero per il δῆμος "tu ti dai a mercanti di lucerne, a ciabattini... a cuoiai": ovviamente l'ultima allusione è a Cleone, la prima è per Iperbolo. Dunque Iperbolo aveva già forte rilievo politico. La cosa è confermata da *Cav.* 1303-15, dove si dice che "un tale, un cattivo cittadino, l'acido Iperbolo, richiede cento navi per una spedizione contro Cartagine" e si aggiunge una frase molto significativa: οὐ γὰρ ἡμῶν γε στρατηγῶν ἐγγανεύεται τῇ πόλει "non si farà beffe della città, comandando su di noi", ἡμῶν γε "su di noi almeno", non sarà nostro stratego. Diversi storici recenti hanno discusso se Iperbolo è stato o no stratego in Atene⁹. Io lo ritengo un problema di ben difficile soluzione, perché la cosa non è attestata. Ma questo verso di Aristofane va certamente inteso come una sorta di scongiuro o, meglio, come un elemento da campagna elettorale: evidentemente nel 424 Iperbolo è nella sua tribù un possibile candidato alla strategia ed ha avanzato una proposta d'intervento pesante in Occidente, dove negli anni 427-25 c'è stata una prima spedizione in Sicilia da parte degli Ateniesi, come sappiamo da Tuciddide. Ma non voglio entrare troppo nel campo storico: io volevo solo sottolineare che le quattro allusioni ad Iperbolo dei *Cavalieri* attestano che nel 424 egli è già un personaggio di forte rilievo, un possibile stratego: il che conferma che gli inizi della sua carriera politica e forense sono da porre negli anni delle *Horai* di Cratino: 427-25.

Aggiungo che noi sappiamo che Cratino riservò almeno un'altra battuta ad Iperbolo nella Πνυτίνη (fr. 209 K.-A.), che però non era una commedia propriamente politica in senso moderno. Ne conosciamo infatti bene il contenuto e sappiamo che nell'anno 423 batterono clamorosamente le *Nuvole* di Aristofane.

Nelle *Nuvole* s'incontrano altre quattro battute su Iperbolo: tre sembrano riferibili all'anno 423, la quarta fa sicuramente parte della successiva revisione da parte di Aristofane. Infatti nei vv. 1065 sg. si allude alla disonestà di Iperbolo; al v. 876 si fa dello spirito sul fatto che Iperbolo ha speso un

e 35; cfr. W. Luppe, "Philologus" 116, 1972, 63.

(⁹) Cfr. in particolare Brun, *art. cit.* 189 sg. e relativa bibliografia.

talento per imparare l'arte forense; nei vv. 623-6 si scherza sulla mancata nomina di Iperbolo a ieromnemone dopo il suo sorteggio (un passo peraltro molto discusso dalla critica). Invece nei vv. 551 sgg., nella famosissima parabasi scritta in vista di una seconda edizione che non portò mai a termine [questo è per me un fatto sicuro e indubitabile¹⁰ dopo gli studi di C. F. Russo¹¹ ed il commento alle *Nuvole* di Dover¹²], dopo aver proclamato la sua volontà di proporre sempre nuove trovate (καινὰς ιδέας), del tutto diverse le une dalle altre e tutte intelligenti, e dopo essersi vantato di aver smesso di aggredire Cleone... dopo la sua morte (dunque con una battuta dal finale autoironico), Aristofane accusa gli altri comici di ripetere sempre gli stessi scherzi: "una volta che quel disgraziato di Iperbolo ha dato adito agli scherzi, tutti si son messi a pestare lui e sua madre. Iniziò Eupoli col *Maricante*, riprendendo i *Cavalieri* con l'aggiunta della vecchia ubriaca che balla il cordace, una vecchia trovata di Frinico. E poi Ermippo scrisse una commedia contro Iperbolo ed ora tutti gli altri si accaniscono contro Iperbolo, imitando la mia immagine delle anguille". Dunque, anche senza entrare nel vivo della polemica letteraria di Aristofane, si può rilevare che qui egli scrive di fatto un tratto della storia dei rapporti tra commedia e politica, indicandoci quali furono gli anni di maggior successo di Iperbolo come... bersaglio dei comici e come politico. La morte di Cleone nell'autunno del 422 segna l'inizio della 'leadership' di Iperbolo in campo politico: e appena dopo, attesta Aristofane, cominciò l'ondata maggiore nella satira teatrale. Cominciò Eupoli, egli scrive: anzi "cominciò per primo" (πρώτιστον). Questo ovviamente non significa che Eupoli fu il primo ad attaccare Iperbolo: ho già ricordato le cattiverie di Cratino nelle *Horai* e nella *Pytine*, e quelle dello stesso Aristofane in varie commedie. Aristofane afferma che Eupoli fu il primo a dedicare una commedia intera all'attacco programmatico di Iperbolo: il che non significa che prima Eupoli non avesse mai attaccato Iperbolo. Anzi, tutto lascia pensare che la commedia Πόλεις, che conteneva un attacco polemico contro di lui, sia stata presentata nel 422¹³. In ogni caso alle Lenee del 421 Eupoli nel *Maricante* attaccò frontalmente Iperbolo come Ari-

(10) Con buona pace di T. K. Hubbard ("Cl. Ant." 5, 1986, 182-97; cfr. *The Mask of Comedy. Aristophanes and the intertextual parabasis*, Ithaca-London 1991, 88 sgg.) e di E. C. Kopff (vd. n. 20 b, *infra*).

(11) C. F. Russo, *Aristofane autore di teatro*, Firenze 1984 (1962¹), 147 sgg.

(12) Vd. K. J. Dover, *Aristophanes Clouds*, Oxford 1968, p. lxxx sgg. Basti citarne una frase: "... the epirrhema suffices to suggest that the revised *Clouds* was not performed at all" (p. lxxxix).

(13) Il tentativo di Cassio di datarla al 420 (vd. A. C. Cassio, *Commedia e partecipazione: la Pace di Aristofane*, Napoli 1985, 118) non mi sembra convincente: cfr. I. C. Storey, *Dating and re-dating Eupolis*, "Phoenix" 44, 1990, (1-30) 18-20.

stofane aveva attaccato Cleone nei *Cavalieri*: ed Aristofane qui lo accusa apertamente di plagio. La questione dei rapporti tra Aristofane ed Eupoli è una questione importante ed ampiamente discussa¹⁴, su cui oggi non posso entrare. Noi conosciamo abbastanza bene il *Maricante* di Eupoli: 26 frammenti nella raccolta di Kassel e Austin (fr. 192-217). Ma il tempo è tiranno: basti sottolineare che, secondo l'accusa di Aristofane, Eupoli incrociò il tema dei *Cavalieri* con una vecchia trovata di Frinico: è probabile che la figura della vecchia ubriaca che balla il cordace fosse in Eupoli applicato alla madre di Iperbolo, molto derisa da tutti i comici (anche da Aristofane nelle *Tesmoforiazuse*). Viceversa, non ci risulta che Frinico abbia mai attaccato Iperbolo.

Poi, dice Aristofane, fu la volta di Ermippo a scrivere una commedia contro Iperbolo: noi sappiamo da altre fonti che la commedia era intitolata Ἀρτοπόλιδες, le *Fornaie*, e fu rappresentata nel 420 o nel 419¹⁵. I pochi frammenti che ne abbiamo sembrano per lo più diretti contro la madre di Iperbolo, derisa per la sua pronuncia straniera (fr. 8, 9, 10 e 12 K.-A.).

Dunque, possiamo osservare, Aristofane non prende in considerazione la commedia Φράτερες, i *Confratelli*, di Leucone, di cui noi abbiamo due frammenti e tre testimonianze, una commedia che ottenne il terzo premio alle Dionisie del 421 (primo fu Eupoli con gli *Adulatori*, secondo fu Aristofane con la *Pace*, come attesta la sua III *hypothesis*). In ogni caso, noi sappiamo che anche Leucone aveva attaccato Iperbolo, ma insieme ad altri (ad es. il poeta tragico Melanzio)¹⁶. Il fr. 1 parla pesantemente delle mangerie di Iperbolo, con un'espressione che ricorda Arist. *Cav.* 258.

E adesso, dice Aristofane, tutti gli altri (ἄλλοι τ' ἤδη πάντες)¹⁷ si accaniscono contro Iperbolo, imitando la mia immagine delle anguille. A chi si riferisce questa pesante accusa di plagio? Se scorriamo i frammenti dei comici, emergono solo due nomi: Polizelo e Platone comico. Il primo sappiamo che attaccò Iperbolo nel Δημοτυνδάρεως deridendolo come barbaro frigio (fr. 5 K.-A.). Deridere Iperbolo e sua madre per la pronuncia straniera è un luogo comune: lo strano titolo della commedia di Polizelo fa pensare a giochi scenici tra Δήμος e vari pretendenti alla mano di Elena, cioè al go-

(¹⁴) Basti rimandare a G. Mastromarco, *L'esordio 'segreto' di Aristofane*, "QS" 10, 1979, 153-96 (spec. 174-78): cfr., dello stesso autore, *Commedie di Aristofane*, I, Torino 1983, 61 sg.

(¹⁵) Vd. Geissler, *op. cit.* 46; G.-A. V, p. 565; cfr. E. Mensching, "MH" 1964, 34 sg.

(¹⁶) Cfr. M. G. Bonanno, *La commedia*, in *Storia e civiltà dei Greci* (ed. R. Bianchi Bandinelli), vol. II, t. 3, Milano 1979, 311-50, part. 329; cfr. Luppe, *art. cit.* 61.

(¹⁷) Diversi critici trascurano ingiustamente lo spirito aspro, ma il testo dice senz'altro πάντες οἱ ἄλλοι.

verno di Atene: ma sul tema della commedia si sono già fatte parecchie ipotesi, che sono destinate a rimanere tali. Piuttosto è rilevante che la commedia, data l'importante menzione di Teramene nel fr. 3, è stata attribuita giustamente all'anno 410¹⁸. Dunque Aristofane non allude a Polizelo.

Rimane dunque Platone il comico e la sua commedia intitolata proprio *Iperbolo* (frr. 182-187 K.-A.): a questo punto sembra ovvio che Aristofane si riferisce principalmente a lui e a lui in particolare si riferirà l'accusa di plagio per l'immagine delle anguille. Certo l'uso del plurale enfatico ("tutti gli altri ormai...") sembra lamentare una pluralità di bersagli: ma potrebbe trattarsi di uno stilema denigratorio, volto a porre l'*Iperbolo* di Platone all'estremità di una lunga teoria di abiezione, come per dire che Platone è l'ultimo dei comici.

In base a questo passo di Aristofane è sicuro che l'*Iperbolo* di Platone fu scritta prima dell'ostracismo di Iperbolo¹⁹, anche se è stato osservato che si può fare dello spirito anche su chi è stato ostracizzato, ed in effetti noi sappiamo che Platone il comico ne fece, dato che il fr. 203 K.A., riportato due volte da Plutarco (come ho ricordato all'inizio), commenta proprio l'ostracismo di Iperbolo ("ha avuto una punizione degna dei suoi modi / ma inadatta a lui e agli schiavi suoi pari; / non per gente di tal risma è fatto l'ostracismo"). Ma noi non sappiamo da che commedia proviene: di certo non dall'*Iperbolo*, ma da un'altra commedia, posteriore, che dedicava 'en passant' una battuta di scherno a commento dell'ostracismo di Iperbolo. Invece l'*Iperbolo* è anteriore alla nuova parabasi delle *Nuvole*, scritta sicuramente quando Iperbolo era ancora in Atene. Infatti Aristofane critica i suoi avversari per la ripetitività ed il plagio: non accenna al cattivo gusto di dedicare un'intera commedia contro uno ormai ostracizzato (né l'aggettivo δειλίων può essere caricato di tanta intensità di significato, come sembra tentato qualcuno). Né, a mio avviso, Aristofane mostra simpatie o compassione per Iperbolo: la sua è polemica letteraria sulla ripetitività dei suoi avversari, persi a perseguire un poveretto: δειλίων è volto soltanto a ridimensionare la statura di questa figura, un poveretto, un miserabile che non merita tanti attacchi frontali.

Dunque la parabasi delle *Nuvole* è sicuramente anteriore all'ostracismo di Iperbolo e a sua volta presuppone la commedia *Iperbolo* di Platone: se dunque l'ostracismo di Iperbolo è avvenuto nel 417 (o 416), il tentativo di revisione delle *Nuvole* sarà da collocare nel 418 (o al più tardi nel 417)²⁰;

(18) Vd. K.-A. VII, p. 553 e Geissler, *op. cit.* 57.

(19) Cfr. K.-A. VII p. 505, Geissler, *op. cit.* 49 e p. XV.

(20) Questa cronologia è rafforzata da considerazioni di polemica letteraria. Noi sappiamo che nel 423 nella *Pytine* (fr. 200 K.) Cratino accusò Aristofane di essersi fatto aiu-

Iperbolo di Platone, anteriore alla revisione delle *Nuvole* e posteriore alle *Fornaie* di Ermippo (420 o 419), va attribuito al 419 o 18 a.C.

Purtroppo lo studio dei frammenti dei comici non aiuta a precisare la data dell'ostracismo di Iperbolo, ma evidenzia l'intensità degli attacchi contro di lui negli anni dal 21 al 17: gli anni di maggiore importanza politica per Iperbolo. Si direbbe proprio che potere e satira vanno di pari passo o sono direttamente proporzionali.

Aggiungo, per finire, un'ultima osservazione. Nelle *Tesmoforiazuse* (840-45) Aristofane attacca ancora una volta Iperbolo, che pure è lontano, ostracizzato, affermando che sua madre non dovrebbe sedere con le altre madri ateniesi: Iperbolo è una vergogna. Le *Tesmoforiazuse* sono del 411. Noi non sappiamo se Aristofane allude ad iniziative politiche particolari di lui dall'esilio. Qualche mese dopo, nel giugno del 411, Iperbolo viene eliminato a Samo da mano aristocratica. Un esempio lampante di quanto Aristofane sia interprete ed eco degli umori politici in Atene e dello stretto rapporto tra commedia e politica²¹.

ANGELO CASANOVA

tare da Eupoli nella stesura dei *Cavalieri*; l'accusa fu confermata da Eupoli nei *Βάπται*, i *Battezzatori* [nel fr. 89 K.-A. Eupoli afferma di aver collaborato con il calvo nella stesura dei *Cavalieri* e di avergli poi regalato la commedia]; evidentemente in questa commedia, scritta nel 416 o 415, Eupoli reagisce all'attacco mossogli da Aristofane nella nuova parabasi delle *Nuvole*, che probabilmente era stata diffusa anche se non rappresentata (la diffusione è provata dalla sua tradizione). Ma è anche possibile che Aristofane, avendo rinunciato a terminare le *Nuvole* II, abbia inserito il suo attacco ad Eupoli nell'*Anagyros* [nel fr. 58 K.-A. Aristofane afferma che qualcuno s'è fatto tre tuniche col suo mantello]. Se ciò è vero, non solo i *Battezzatori* fanno fanno da *terminus ante quem* per la revisione delle *Nuvole*, ma bisognerà datare l'*Anagyros* di Aristofane tra la revisione delle *Nuvole* e i *Bàptai* di Eupoli.

Ovviamente giudico inaccettabile il tentativo di E. C. Kopff ("A.J.Ph." 111, 1990, 318-29) di datare la revisione delle *Nuvole* al 414 circa: per me essa è sicuramente anteriore all'ostracismo di Iperbolo (cfr. anche I. C. Storey, "A.J.Ph." 114, 1993, 71-84; e K. Reckford, *ib.* 445 e 448). Né mi ha finora persuaso il recente tentativo di Storey di datare i *Demi* di Eupoli al 416 (anziché al 412), identificando con Iperbolo il demagogo senza nome attaccato nel papiro Cairense (fr. 99): io ritengo improbabile questa identificazione (che già era stata proposta da E. Bignone, "Atti Acc. Sc. Torino" 48, 1912-13, 351 e 355 sg.), dato che nei vv. 30-33 si dice che tale demagogo manovrava gli strateghi a Mantinea (a. 418) ed ora è in posizione di potere (v. 33): cfr. F. Sartori, *Una pagina di storia ateniese in un frammento dei "Demi" eupolidei*, Roma 1975, 12 sgg. e 20 sg.; Brun, *art. cit.* 197 n. 68.

(²¹) Per un quadro complessivo della ricchezza tematica della commedia aristofanea e sugli orientamenti recenti della critica si veda il vol. XXXVIII degli «Entretiens sur l'Antiquité Classique» (*Aristophane*, Vandoeuvres-Genève 1993) e G. Mastromarco, *Introduzione ad Aristofane*, Bari 1994.